

Il Gavia in bilico per neve Forse un altro tragitto

■ Ci siamo recati a Ponte di Legno per visionare la salita del Gavia, ma era chiusa per neve. Si vociferava di un cambiamento di percorso. Per sostituirla, forse, Mortirolo anche sabato, ma dal versante opposto rispetto a venerdì.

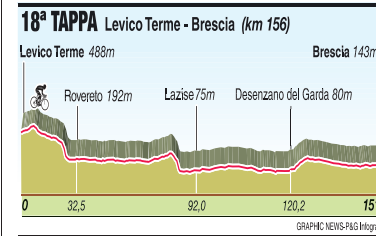
Ordine d'Arrivo

1. D. Monier (Fra)	in 4h29'19"
2. D. Hpnodo (Ger)	a 36"
3. S. Krujswijk (Ola)	a 39"
4. D. Moreno (Spa)	a 1'05"
5. S. Cummings (Ing)	a 1'18"
6. S. Stortoni (Ita)	a 1'48"
7. A. Efimkin (Rus)	a 1'55"
8. M. Marzano (Ita)	a 1'57"

La classifica

1. D. Arroyo Duran (Spa)	in 73h11'38"
2. I. Basso (Ita)	a 2'27"
3. R. Porte (Aus)	a 2'44"
4. C. Evans (Aus)	a 3'09"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 4'41"
6. V. Nibali (Ita)	a 4'53"
7. A. Vinokourov (Kaz)	a 5'12"
8. M. Scarponi (Ita)	a 5'24"

La tappa di oggi



IL LIBRO **COSIMO CITO**

Ricordo di «Ballero»

■ Chi era il Ballero, l'uomo che vinse due Roubaix, quattro mondiali da commissario tecnico, il gentiluomo, il mito? Franco Ballerini è morto il 7 febbraio scorso durante il Rally Ronde di Larciano. La sua storia è intatta, luminosa, meravigliosa. Per ricordare il grande Franco un libro della giornalista fiorentina Gaia Simonetti, "Azzurra è la notte", Franco Ballerini, l'uomo (Mauro Pagliai editore, 12 euro), raccoglie testimonianze di amici, colleghi, appassionati di ciclismo, semplici suiveurs come il ct della Nazionale di calcio Marcello Lippi.

Vieni fuori l'uomo, più che l'atleta. "Franchino", come l'aveva ribattezzato Alfredo Martini, era un uomo sincero, semplice, umile, innamorato della bicicletta, del suo lavoro, della sua famiglia. Il libro si chiude con la testimonianza di Giammarco, il figlioletto di Franco, il suo primo e più grande tifoso.

Franco era innamorato delle pietre della Roubaix, ma anche della sua Toscana, del buon vino, delle grandi tavolate con gli amici. La sua amicizia con Alfredo Martini era proverbiale, come il suo carattere mite, la sua incredibile pacatezza, la fermezza. Il suo più grande capolavoro da ct resta il Mondiale di Zolder 2002. La squadra azzurra non vinceva l'iride da 10 anni. Ballerini mise su un team perfetto, capace di tenere cucitissima la corsa e di portare sul rettilineo finale un freschissimo Mario Cipollini, tirato magnificamente da Giovanni Lombardi nella volata mondiale. Gli undici gregari di Supermario vennero ribattezzati "Cavalieri di Zolder", a voler dire: così si corre, questa è una squadra, questo è il ciclismo italiano.

Avrebbe vinto più di Alfredo Martini sull'ammiraglia azzurra. Pochi giorni prima di trovare la morte su un tratturo della sua Toscana, era stato a Melbourne, a visionare il circuito del Mondiale 2010. «Per velocisti» disse. Era prontissimo alle grandi sfide del pedale. La sua morte ha lasciato nel ciclismo italiano un vuoto incalcolabile. "Azzurra è la notte" dipinge un ultimo, splendido ritratto del Ballero. Le pennellate sono dei suoi amici. La sua bellissima vita è tutta in queste splendide pagine.



La favola di Povinelli dalle valli alla regina

Riciclisti

ANDREA SATTA

In una valle qui a fianco vive un uomo. Il suo nome è Luigi Povinelli. Non uno di quei nomi da grandi crooner, né da attore di successo, solo un banale Povinelli. Semplice, asciutto, così. È nato e tornato in Val Rendena a Carisolo. Abbiamo età molto diverse e amici, io e lui, lo siamo diventati per una ragazza, Daniela Rosi, che lavora tra disagio psichico e arte, in un passag-

gio della mente che riguarda fughe straordinarie. Poliomielite per Luigi da piccolino, una malattia ogni sconosciuta in Italia, che la si ricorda solo per neonato+vaccino, ma tanti anni fa era un segno del destino. A lui lasciò la zoppia e un'imbracatura che al paese lo chiamavano la «banda», quando camminava, tanto era il rumore di ferraglia.

Una volta lo tuffarono nella fontana della piazza, per ridere su come non sarebbe riuscito a venire fuori, con tutto quel metallo addosso. Poteva essere buono per pascolare le caprette? Lo spedirono sui prati più alti della Val di Genova.

Una notte d'estate, un orso lo inchiodò alla baracca per lo spavento e divorò tre o quattro capre. Disperazione e urla giunsero ad un alpeggio più lontano e qualcuno si mosse per salvarlo. Così fu garzone e sottogarzone, negli alberghi della valle, poi in un bar, ne aprì uno, quindi a servizio presso una signora ricca. Lì cominciò a fare l'autista, lui che aveva solo guidato camion di gelati e non aveva certo l'andatura avvezza alla signoria.

Poi in un'altra famiglia, in riviera e, dalla Liguria, altre richieste, per l'estate e l'inverno. Lavorava quella notte, era di servizio, nell'ora della morte di Tenco, a Sanremo '67. Se lo ricorda agitato, Luigi. Costa di Ponente-Costa Azzurra fu un passo breve e da lì, per la stessa

L'IMPRESA DI CONTI

Marco Corti è ancora ultimo e maglia nera (151ª stavolta), ma il suo ritardo da Marco Frapporti è salito a quasi 3' (3.33'.20" dalla maglia rosa). Ce la farà ad arrivare ultimo?

catena, a Londra. Educazione? Modestia? Dignità. Arrivò una richiesta per Buckingham Palace, in carta regale, Famiglia Reale. All'inizio quasi non ci credeva, poi si convinse ad accettare almeno la proposta. Assunzione, la risposta.

Per quindici anni Luigi si fece amare e divenne il maggiordomo di sua Maestà. Ma il tempo passa e Luigi capì che voleva girare il mondo. Dopo tanto lavoro godersi qualche anno ancora buono di salute. La regina lo chiamò, provò a trattenerlo. Ma alla frase «Luigi non siamo poi tanto vecchi, io e te, abbiamo solo sessant'anni...» replicò: «Sua Maestà, non è certo vecchia per essere servita, ma io, per servirla, sì». Andò, si lasciò bene e Luigi vive felice e contento. ♦